

FECONDAZIONE ASSISTITA. Polemica sulla limitazione della pratica alle coppie stabili

«Subito una legge per mettere un freno a provetta selvaggia»

Oggi la commissione Affari costituzionali della Camera darà il via ad una commissione di inchiesta bicamerale sulla bioetica, mentre al Senato è cominciata la discussione sui numerosi progetti di legge sulla fecondazione assistita. Una legge quanto mai necessaria e dalle mille sfaccettature (mediche, psicologiche, etiche, giuridiche) della quale si è discusso ieri in un convegno a Roma organizzato dall'associazione «Madre provetta».

LILLIANA NOBI

ROMA. Sostiene uno studioso francese (Pierre Legendre) che la biologia e le evoluzioni della scienza della vita sono una bomba di fronte alla quale il diritto civile deve imparare di nuovo ad interrogarsi sui suoi fondamenti, altrimenti il pensiero giuridico morirà, lasciando le società contemporanee al terrore dell'assenza di limiti. Vista sotto questa ottica, la pratica della fecondazione assistita assume dei contorni inquietanti: in Italia, infatti, è sempre più largamente praticata (circa 20.000 cicli di trattamento all'anno) in assenza di una legge specifica. Ecco allora che oltre alle tante coppie sterili che si rivolgono ai centri specializzati, si verificano i casi delle mamme-nonne, dei figli della provetta sconosciuti dopo la nascita, dell'utero in affitto, dei figli post mortem, ecc. Ma, nonostante questo, c'è un accordo tra laici e cattolici, donne e uomini, medici e pazienti sul ritenere necessaria una regolamentazione? Di questo si è discusso ieri a Roma nel convegno organizzato dall'associazione «Madre provetta» su «Prove generali per una bioetica pluralista. Verso una legge sulla fecondazione assistita».

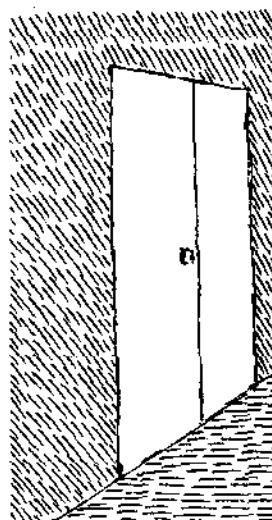
«La legge ci vuole», ha sostenuto Giovanna Melandri, parlamentare progressista e presidente dell'associazione Madre provetta - ma deve essere saggia. Cioè una norma che non abbia la pretesa di fissare principi indiscutibili e che non assuma integralmente il punto di vista del mercato biomedico che si muove dietro la fecondazione assistita. Alla domanda se queste tecniche sono funzionali ad una illimitata estensione di nuovi modelli artificiali della procreazione, o se invece sono una delle risposte che la società offre alla risoluzione del problema della sterilità, la Melandri preferisce la seconda opzione, in linea con la proposta di legge che ha presentato con altri parlamentari progressisti che «non muove dai casi limite che riempiono le pagine dei giornali, ma vuole tutelare le migliaia di donne e uomini con problemi di sterilità e i loro futuri figli». «Attendo con ansia il regolamento dei centri che praticano la fecondazione artificiale annunciato dal ministro Guzzanti - ha

concluso la Melandri - che metterà fine al mercato selvaggio che oggi esiste in questo campo».

Il ministro della Sanità si propone di regolamentare l'attività dei centri privati e pubblici, dando la possibilità anche a quest'ultimi di praticare la fecondazione eterologa. Nel regolamento, inoltre, si dà la possibilità di accedere alla fecondazione assistita solo alle coppie «stabili». Un aspetto questo, aspramente criticato da Stefano Rodotà che lo ha definito una «sterilità giuridica» in quanto fortemente limitativo della libertà individuale. «Sarebbe come - ha detto il giurista - se il ministro dei Trasporti decidesse chi deve salire sui treni. Cioè detto, Rodotà ha convenuto che in attesa di una legge, la presenza di un regolamento rappresenta comunque un punto di riferimento».

Coppie gay, single, maternità dopo la morte del coniuge, sono aspetti del problema che sollevano molti interrogativi e controversie. Anche Carlo Flamigni si è scagliato sulla possibilità di considerare le sole coppie stabili, anzi, il «padre» della fecondazione artificiale in Italia è andato oltre: «La tecnica deve essere accessibile a tutti, non solo alle coppie sterili». Il ginecologo bolognese ha anche annunciato che il suo progetto sul congelamento degli ovociti (e non degli embrioni) così come la creazione di una banca di questi, sta andando avanti.

«Il regolamento deve venire dopo la legge - ha detto nel suo intervento Francesco D'Agostino, presidente del comitato nazionale per la bioetica - altrimenti si mette in gioco il primato del Parlamento. E il fatto che la Camera non si sia ancora espressa ha una sua valenza. Anch'io come la Melandri mi auguro che si arrivi presto ad una legge saggia e, aggiungerei, compiuta. Che tratti, cioè, esaurientemente alcuni aspetti (nell'impossibilità di affrontare per intero tutte le questioni) e che valorizzi i punti d'incontro fra le diverse posizioni: garantire i soggetti deboli, garantire il nascituro da ogni manipolazione genetica, riconoscendogli quei diritti che appartengono a ogni nato».



Rimini, il caso limite d'un bimbo conteso

L'assenza di una legge sulla fecondazione artificiale crea situazioni molto controverse in cui, nella maggior parte dei casi, a rimetterci sono proprio i bambini. A Rimini una coppia sposata, dopo aver stabilito l'infertilità dell'uomo, decide di comune accordo di affidarsi alla fecondazione assistita eterologa (con il seme di una sconosciuta). Nasce il bambino, ma dopo alcuni anni la coppia va in crisi e consensualmente si separa. I coniugi stabiliscono, di comune accordo, le modalità di gestione del figlio: il bambino vivrà con la madre, il padre potrà tenerlo con sé per un giorno a settimana e tutti i fine settimana.

Successivamente la madre si rivolge al tribunale per modificare queste regole. In particolare, oltre ad un aumento dell'assegno mensile, la donna chiede che il bambino stia con lei due week end al mese. Il tribunale esprime parere negativo e dà il compito al servizio sociale di fare delle osservazioni sulle dinamiche della coppia. È a questo punto che gli assistenti sociali vengono a scoprire che il bambino è frutto di una fecondazione artificiale eterologa. In seguito al ricorso della madre contro la sentenza che le negava di stare più spesso con il figlio, il tribunale, d'ufficio, chiede al Procuratore della Repubblica che si inizi un procedimento di disconoscimento della paternità.



E il ministro annuncia un regolamento

A Luglio, in occasione della Conferenza Stato-Regioni, potrebbe vedere la luce il regolamento che metterà alcuni «punti» alla pratica della fecondazione assistita. Lo ha annunciato ieri il ministro della Sanità nel corso del convegno di «Madre provetta». Guzzanti, che da tempo sta lavorando a questo progetto ispirato alle norme di autoregolamentazione espresse alcuni mesi fa dall'Ordine nazionale dei medici a Firenze, ha spiegato quali principi verranno espressi nel regolamento. Innanzi tutto dovrà esserci un «conoscimento» dei centri che praticano la fecondazione assistita; questi, per essere «accreditati», dovranno rispondere a precise caratteristiche tecniche e di serietà scientifica. Il controllo dei centri avverrà attraverso l'iscrizione di questi al Registro dell'Istituto Superiore di Sanità e attraverso un monitoraggio permanente svolto da una commissione tecnico-scientifica della quale faranno parte rappresentanti del pubblico e del privato. I centri opereranno su coppie eterosessuali stabili con problemi di sterilità. «Gli obiettivi del regolamento - ha detto Guzzanti - sono promozionamento di natura amministrativa. Spetterà alla legge del Parlamento, che nel luglio verrà emanata dopo l'estate, il compito di affrontare i casi più complessi e controversi».

Mamme-nonne, terapie a base di estrogeni, ma quali sono i prezzi da pagare?

E ora cancelliamo la menopausa

La promessa è quella di cancellare la menopausa, o almeno i suoi effetti negativi. Già la fecondazione artificiale ha aperto la strada: le mamme-nonne sono lì a dimostrare che la fertilità può non avere limiti d'età. Poi ci sono le terapie a base di estrogeni che prevengono l'osteoporosi e le malattie cardiache, in agguato dopo la menopausa. Ma quali sono i prezzi di queste conquiste? Il settimanale «Time» affronta il tema con un lungo servizio.

CRISTIANA PULCHINELLI

Avrai il seno dei tuoi vent'anni. Pelle liscia. Tono muscolare alto. Portamento eretto. Una buona memoria. Però... il patto con il diavolo questa volta assume toni drammatici per le donne. La promessa è quella di cancellare la menopausa, o per lo meno allontanarla nel tempo in modo che arrivi il più tardi possibile. Un sogno di molte donne, non solo perché la menopausa è la fine della fertilità, ma anche perché comporta una serie di problemi di ordine fisico e psicologico. Il prezzo è alto. Tuttavia, sono in molte ad accettare di pagarla.

Nel ruolo del diavolo troviamo la medicina. Non solo perché la fecondazione artificiale ha permesso di superare il primo e maggiore effetto della menopausa: la fine della fertilità. Gli effetti dei bombardamenti ormonali a cui si devono sot-

toporre le donne in età avanzata per tentare la fecondazione assistita, in questo caso, rappresentano il prezzo da pagare. Ma anche perché l'uso di ormoni per evitare alcuni effetti indesiderati della menopausa si sta diffondendo sempre di più.

Verso la metà degli anni Sessanta - racconta il settimanale «Time» - a questo tema dedica la storia di copertina - si scopre che una buona dose di estrogeni può ritardare il processo di invecchiamento che con l'arrivo della menopausa subisce una naturale accelerazione. Detto fatto, il mercato si allarga immediatamente. Il sogno di sconfiggere la menopausa sembra diventare realtà. E le donne ci credono, tant'è vero che oggi gli estrogeni sono il farmaco più prescritto negli Stati Uniti. E, presumibilmente, la loro vendita è destinata ad

aumentare, visto che la generazione del baby boom sta arrivando all'età critica. In effetti la letteratura scientifica dimostra che l'abbassamento del livello di estrogeni nei tessuti a partire dai 25-30 anni provoca una serie di problemi che si possono minimizzare somministrando l'ormone in pillole. Prima di tutto la secchezza delle mucose vaginali: il motivo principale per cui le donne prendono gli estrogeni è che questa terapia permette loro di continuare ad avere una vita sessuale attiva che, altrimenti, sarebbe difficile a causa del fastidioso prodotto proprio da questo fenomeno. In secondo luogo le malattie cardiache: è dimostrato che le donne trattate con estrogeni hanno la metà delle probabilità di ammalarsi di cuore. L'osteoporosi è un'altra malattia che l'ormone può prevenire. Inoltre, è dimostrato che le donne sotto trattamento hanno una memoria migliore e una pelle più elastica. Insomma come dire di no a questo diavolo tentatore?

E ora il prezzo da pagare. È uscito pochi giorni fa un articolo sul «New England Journal of Medicine». Gli estrogeni, dice l'articolo, fanno sì bene a tutte queste cose, ma, purtroppo, aumentano il rischio di cancro dell'utero e del seno. Anche perché, per ottenere qualche effetto positivo su quelle patologie,

le dosi di ormoni da prendere sono notevoli: il trattamento deve durare sette, dieci anni. I medici hanno corso troppo? Probabilmente sì, se è vero, come ha dichiarato un medico «pentito» al settimanale, che «molti ginecologi americani trattavano gli estrogeni come fossero pasticche di «smaltite». Tutti noi sapevamo invece che non si trattava di un pasto gratis. Qualcosa si doveva pur pagare».

Sembra ovvio che il suggerimento di usare questo ormone solo nelle donne in menopausa con alti livelli di colesterolo o con altri segni preoccupanti di malattie cardiache. In ogni caso saranno le donne a trovarsi di fronte ad una scelta difficile. Come racconta Isaac Schiffer, ginecologo: «ci troviamo a dover mettere le donne di fronte a questa alternativa: aumentare il rischio di prendersi un cancro al seno a sessant'anni per evitare un infarto a settanta e una frattura del femore a ottanta. Come possiamo decidere noi medici per conto della paziente?». In sostanza, la decisione sull'uso degli estrogeni è altamente individuale. Come accade sempre più spesso nella medicina di oggi, la paziente può chiedere al medico di spiegarli quali sono rischi e benefici di una terapia, calcolare che, spesso, i dati scientifici non sono sufficienti, e poi, da sola, decidere.

NASCE FITANET

Il «terziario» entra in rete

Nasce Fitanel, il nodo Internet voluto dall'associazione che raggruppa le imprese italiane nel terziario avanzato. Il progetto è ambizioso: la Fit (che organizza qualcosa come diecimila imprese) vuole costruire il più grande nodo italiano. Ed, infatti, l'associazione sta prendendo contatto con la neocostituita Associazione Italiana Internet Provider. I servizi, offerti da Fitanel: una rassegna stampa specializzata, con un occhio di riguardo alle nuove tecnologie, il notiziario Confindustria, una banca dati sulla qualità dei prodotti. In più ci sarà un'area dove sarà possibile avere informazioni per chi volesse cercare un partnership e una rubrica browser: con l'aggiornamento continuo dei siti Internet che possono essere di qualche utilità alle imprese.

ANTARTIDE

La calotta sott'acqua a rischio

È rientrata ieri a Trieste, dopo oltre sei mesi di navigazione, la nave «Explora» dell'Osservatorio geofisico sperimentale, che ha concluso la sua settima campagna di ricerche in Antartide. Il laboratorio galleggiante, destinato ora a restare inattivo per due anni per consentire l'elaborazione dei dati acquisiti, ha raggiunto l'Antartide con uno scopo preciso: studiare le reazioni della calotta alle variazioni climatiche. Tra i primi risultati raggiunti «sul campo» dai ricercatori triestini, c'è la distinzione fra la parte della calotta di ghiaccio che si trova sopra al livello del mare e quella che si trova sotto. La prima, è stato accertato, è molto più stabile e può sopportare anche sensibili aumenti di temperatura senza ridursi in maniera apprezzabile. Alla seconda, invece, a contatto con l'acqua di mare la cui temperatura media è attorno allo zero, bastano pochi gradi in più per sciogliersi.

TELEMATICA. Un convegno su Internet promosso da Alcei

Quelle solite cartoline dal cyberspazio

RICCARDO STAGLIANO

MILANO. «Se tutto quello che si facesse con Internet fosse andare alla ricerca di cartoline illustrate, non servirebbe il computer, basterebbe arrivare dal tabaccaio all'angolo». Nella saletta «Impulvium» della Triennale di Milano, le parole di Giancarlo Livraghi, presidente dell'Alcei, una sorta di Amnesty International italiana per i diritti del cittadino telematico, suonano come un salutare bagno di realtà per ogni trionfalismo facile sul fenomeno virtuale. Sul grande schermo allestito per una teleconferenza che riunirà utenti noti di Internet, come il giornalista Gianni Riotta da New York e uno dei più celebrati autori di letteratura cyber, Bruce Sterling (che vive in Texas ma si collega da Helsinki), sono appena passate le immagini esemplificative di un collegamento in rete «tradizionale», come quelli pubblicizzati fino alla noia da molta stampa generalista: visita alla Casa Bianca, con album di famiglia di Clinton, foto ammaccanti di Madonna o di Sharon Stone e così via. Una com-

pilation volutamente banale del «grado zero» del World Wide Web. È il messaggio che l'incontro dal titolo programmatico «I nuovi orizzonti di Ulisse...» per seguir virtute e conoscenza» vuol far passare, si ricava proprio per contrasto: «Ci vuole molta pazienza per andare al di là delle cartoline - ammette Livraghi - l'apprendistato su Internet può essere faticoso, ma l'utilizzo che se ne decide di fare non dipende dai soldi che si hanno a disposizione, dalla competenza tecnica o da chi sa quale altro fattore: dipende dalla curiosità». Il discorso si concentra subito sul valore rivoluzionario della telematica nelle comunicazioni personali: «La grandezza della telematica sta nella sua natura interattiva, nel cercare l'incontro umano: conoscere uomini e donne con cui scambiare idee ed esperienze. Insomma, tecnologia a parte, l'era digitale porterà, prima di tutto, un nuovo umanesimo, in un mondo piccolo

perché interconnesso. La pensa così anche il professor Gianni Degli Antoni, docente di Scienza dell'informazione e pioniere-proleta italiano delle reti che, riferendosi alla qualità a volte mediocre delle immagini che scorrono sul video, ricorda che «i primi bit, come i primi embrioni, sono approssimativi, composti di pochi atomi». Ma, come il presidente dell'Alcei, le sue preoccupazioni vanno ben oltre il problema tecnologico: «Raccontano tante di quelle palle sulla sicurezza delle reti: lasciamoli dire». Certo, il cionone telematico potrà fare anche qualche danno, spazzando via il vecchio paradigma dell'informazione: «Prima eravamo avvolti dai giornali - ricorda Degli Antoni - adesso siamo avvolti da Internet». Bisogna rimanere vigili, essere coscienti dei rischi spesso sottaciuti di nuovi monopoli e manipolazioni, ma la nuova tecnologia servirà per far sì che gli uomini, pur restando diver-

si, diventino un po' più simili, recuperando una piena dimensione comunicativa». Il professore si riferisce all'esperienza condotta in sala come a un «testo», nell'accezione nuova che il contesto digitale impone: quindi multimediale e interattivo, con immagini, suoni e parole integrate, in una fertile contaminazione tecnologica. Scordo sul mega-screen testimonianze di «navigatori» non professionali, più o meno navigati: ognuno racconta, con utile disincanto miserie e grandezze di Internet. «A volte si perdono pomeriggi interi per trovare spazzatura», taglia corto qualcuno. «Uso la rete da quatt'anni e per me ha voluto dire una vita nuova - sostiene un ragazzo handicappato - sia per il lavoro che per le relazioni umane». «È una malattia come un'altra», ammette sconsolato un altro. Le immagini non nette, le incertezze nei collegamenti, i malintesi tra i tecnici, ieri alla Triennale, sono una inconsapevole metafora del cammino che resta ancora da percorrere.

NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO
MA... TI DICO TUTTO
144-165-578